

Un cretino? No, uno tenace

di ENZO BIAGI



«'A rifamo», come I dicono a Roma. A Sermeide (provincia di Mantova) c'è il signor, anzi, il camerata Claudio Negrini che aspira alla carica di sindaco ed esibisce, come simbolo elettorale, il fascio littorio. Ha anche un programma: cambiare la democrazia italiana.

Forse non lo sa: ma ci sono stati, nel 1922, dei precedenti. Marciarono su Roma, per fare la rivoluzione, tranne il capo che preferì arrivare in vagone letto.

Dice Negrini che ha l'orgoglio della sua fede: ed è legittimo, ma mi fa tornare in mente, osservando una immagine che lo ritrae con simboli e foto del «glorioso» passato, la battuta che Galbraith attribuiva a un personaggio: «In altri tempi sarebbe stato un fascista, ora era soltanto un cretino». NO un tenace. Che però merita riguardo: è conseguente, e rispettoso del suo passato.

Siamo circondati da gente che è partita da «Lotta Continua» per arrivare, felicemente, a «Forza Italia»: sempre pronti a tutte le battaglie, che magari portano a un impiego. Si sono viste più folgorazioni sulla via di Arcore che su quella di Damasco. Ma nel nostro Paese c'è una forte propensione per il folclore; e una parte determinante l'hanno sempre avuta i buffoni. Siamo passati dai gerarchi di Starace, che saltavano come al circo attraverso il cerchio di fuoco, ai ministri democratici, e un po' ladri, affidati per la rieducazione alle assistenti sociali.

Confesso che sono stato un ballilla della prima ora; venne l'ordine alle insegnanti di iscrivere gli scolari all'Opera Nazionale e la mia nonna maestra non trovò di meglio che sbrigare la pratica con i nipoti. Diceva il mio amico Federico Fellini: «Se non siamo cresciuti proprio stupidi è un miracolo».

Ci insegnavano che eravamo i migliori, gli eredi degli antichi romani. Adesso c'è chi si rifà addirittura ai celti: ma su quel nobile popolo si hanno incerte notizie. Però piace tanto al «senatur» Bossi. Bisogna accontentarsi.